

L'allarme di Zanetti (Assolatte): «Il costo è già salito del 55%, Filiera a rischio, azzerare l'Iva»

Intervista

di **Isidoro Trovato**

È allarme nel mondo del latte. A lanciarlo è Assolatte, l'Associazione italiana che raggruppa circa 250 aziende della trasformazione (lavorano su latte, burro e yogurt) che da sole rappresentano il 90% del mercato italiano. L'allarme riguarda il costo di produzione: «Senza considerare lo tsunami che ha colpito gas (+653% in un anno), energia (+236% in un anno) e imballaggi (plastica: +26%) — osserva Paolo Zanetti, presidente di Assolatte — il latte alla stalla ha raggiunto valori che fino a pochi mesi fa nessuno

avrebbe mai immaginato. Lo scorso anno, in queste settimane, la fornitura occasionale toccava a malapena i 39 centesimi, il latte alla stalla ne costava 38. Oggi, il primo viaggio su valori superiori ai 65 centesimi (+66%) e il secondo è arrivato a 55 centesimi (+42%). Con il latte a fornitura occasionale che continua nella sua corsa e i contratti per l'autunno che porteranno il prezzo del latte alla stalla fino a 60 centesimi. E parliamo dei valori lombardi. In molte regioni del Sud il latte è molto più costoso». L'industria di trasformazione finora ha ascoltato l'allarme degli allevatori, adeguando i prezzi ai costi di produzione agricoli. Il punto è che la maggior parte degli aumenti è rimasto a carico delle imprese mettendo a rischio la sopravvivenza della filiera. «I prezzi dei prodotti finiti — spiega Zanetti — sono cresciuti molto meno dei costi di produzione. I dati più recenti sul carrello della spesa parlano di un aumento del

+8,2 su base annua. In tal senso anche la grande distribuzione non ci aiuta perché frena gli aumenti temendo un crollo dei consumi. Il punto è che la filiera lattiero casearia non ha molta marginalità e se il costo della materia prima aumenta (così come sta accadendo) siamo al rischio collasso per moltissime aziende del settore. È sicuramente giunto il momento di rivedere il paniere della spesa, dando più importanza ai fondamentali, ai prodotti alimentari che incidono davvero poco sulla spesa quotidiana delle famiglie italiane».

Non bisogna dimenticare, infatti, che (stime Assolatte) una famiglia di tre persone, per comprare latte burro formaggi e yogurt spende ogni giorno poco più di 1,8 euro: 60 centesimi a testa. «Si tratta del fabbisogno medio in Italia — ricorda il presidente di Assolatte —. Le imprese chiederebbero un aumento da 60 a 80 centesimi di costo per consumo medio. Gli aumenti che

sono stati chiesti dalle aziende incideranno quindi molto poco sulla spesa globale e che permetterebbero di continuare a garantirsi prodotti fondamentali per la nostra salute, prodotti buonissimi e invidiati nel mondo. Inoltre consentirebbero di garantire che nessuno, spinto dalle necessità, abbassi la guardia su sicurezza e qualità dei prodotti. Infine, eviterebbero la chiusura di centinaia di piccole e medie imprese, cuore pulsante del nostro Paese».

Infine, Assolatte indica un'ulteriore via percorribile per scongiurare chiusure e per far sentire di meno ai consumatori il peso degli aumenti (seppur poco consistenti). «Per limitare l'impatto di questi aumenti (fondamentali) — continua Zanetti — da tempo abbiamo proposto l'azzeramento dell'Iva sui prodotti del nostro settore. Attualmente siamo nel regime di Iva al 4% ma i nostri sono certamente prodotti di prima necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Zanetti, presidente Assolatte (Imagoeconomica)



Siamo nel regime di Iva al 4% ma i nostri sono prodotti di prima necessità

